



fondazione
Campana
dei Caduti

100

La Voce di Maria Dolens

n.53

Anno V
Gennaio 2025

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

Cento anni 100 rintocchi

© Steve Christensen

Il primo numero del 2025 della Voce di Maria Dolens è, molto appropriatamente, dedicato alla presentazione di alcune delle attività attraverso cui la Fondazione Campana dei Caduti intende celebrare il Centenario della monumentale Campana.

Non nascondo come, in origine, l'obiettivo fosse in realtà più ambizioso, quello cioè di dar conto sin dal mese di gennaio di tutte le iniziative rientranti in «Cento Anni - 100 Rintocchi», denominazione ufficiale della programmazione commemorativa.

Motivi vari, in parte collegati anche alla non confermata copertura finanziaria di questo o quel modulo, ci hanno indotto

a concentrare, per ora, la prioritaria attenzione su due iniziative già definite. Si tratta, da un lato, della pubblicazione di un nuovo volume sulla storia e attualità della Campana dei Caduti che, al tempo stesso, rappresenta un aggiornato "bilancio di missione" della entità che ne porta il nome. Dall'altro, dell'allestimento presso la sede della Fondazione, grazie alla collaborazione con il Museo Storico italiano della Guerra, prima "residenza" della creazione di don Rossaro, di una ampia e articolata ricostruzione della esistenza di Maria Dolens, nonché della sua variegata impronta sull'immaginario collettivo.

Continua a pagina 5...

IN QUESTO NUMERO

02

La storia della Campana in un volume di Mauro Marcantoni e Alice Salavolti
I primi cento anni

06

Una mostra per i cento anni di Maria Dolens
«La Campana sta a Rovereto, ma non è di Rovereto»

08

Per chi suona la Campana
L'eredità di don Rossaro

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanaedicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

LA STORIA DELLA CAMPANA IN UN
VOLUME DI MAURO MARCANTONI
E ALICE SALAVOLTI

I primi cento anni



Fregio a bassorilievo dello scultore Stefano Zuech. Particolare dell' *Ecce Homo* e frase di Papa Pio XII pronunciata alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

A cento anni dal primo rintocco di Maria Dolens la Fondazione Campana dei Caduti ha voluto ripercorrere con spirito critico e senza retorica il secolo che ci separa da quel 4 ottobre 1925, momento iniziale di una storia che dura ancora oggi. L'incarico è stato affidato a due storici, Mauro Marcantoni e Alice Salavolti, autori del volume Rintocchi di Pace. Cento anni della Campana dei Caduti di Rovereto, grazie al quale si può rivivere l'avventura partita da un'intuizione di don Antonio Rossaro: fondere i cannoni della Grande guerra per realizzare un simbolo di Pace. Gli autori hanno scelto, tra l'altro, di porre l'accento sugli avvenimenti che hanno portato alla sistemazione attuale della Campana, sul rapporto con la città e con la Provincia, e sul ruolo internazionale che con i decenni Maria Dolens si è guadagnata. Anticipiamo in queste pagine alcuni stralci dal volume.

1. SPAZI, SIMBOLI, IDENTITÀ

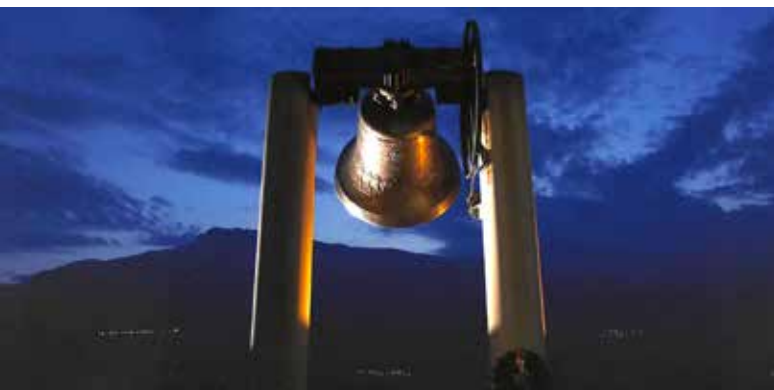
Il lungo viale, in bilico fra terra e cielo, conduce all'ampio anfiteatro all'aperto che sembra affacciarsi sul vuoto, permettendo di abbracciare con lo sguardo l'intera Vallagarina. In mezzo, sospesa fra due pilastri di cemento bianco, Maria Dolens sorprende il visitatore: non solo per la sua imponenza e per il peso della sua storia, ma perché realmente qui si ha l'impressione che i tanti rimandi evocativi e simbolici – gli intrecci della storia e della geografia, le memorie collettive e i depositi della coscienza individuale – abbiano nella Campana stessa il loro unico centro di gravità.

La direzione in cui ci si ritrova a contemplare l'area riservata alla Campana è quella est-ovest che, oltre a rimandare all'arco diurno del sole, è lo storico orientamento dei luoghi sacri. Fino all'alto Medioevo, infatti, le chiese cristiane venivano edificate collocando l'abside verso est, in modo che sacerdote e fedeli potessero pregare rivolti verso il sorgere del sole, antico simbolo di rinascita adottato dalla religione cristiana come metafora della resurrezione di Cristo. Ma questa fu anche la direttrice, longitudinale rispetto all'arco alpino, in cui correva la linea del fronte durante la Prima guerra mondiale. In quella che era la parte più meridionale del Tirolo italiano, la Vallagarina fu teatro di scontri e di battaglie sanguinose.

Lo sviluppo urbano dei decenni seguenti – soprattutto della seconda metà del Novecento – ha coperto, camuffato e a volte cancellato molte tracce di quel passato: ma nonostante le oblitterazioni compiute dal tempo emergono ancora i manufatti, i forti, le trincee. Da quassù lo sguardo domina un panorama cent'anni fa tristemente noto nei bollettini di guerra.

La direzione in cui ci si ritrova
a contemplare l'area
riservata alla Campana
è lo storico orientamento
dei luoghi sacri

Il massiccio del Pasubio è costellato di opere, gallerie, camminamenti. Sul monte Zugna è possibile visitare i resti di un ospedale militare e il "trincerone" italiano. Piazzole per artiglieria e strade militari sono disseminate sul monte Altissimo, a Doss Casina, malga Zures, sul Vignola e il Corno della Paura.



2. UN ESEMPLARE CONTESTO DI PACE

Quando Maria Dolens, ogni sera, ancora oggi batte i suoi cento rintocchi suonando a distesa, quel richiamo austero e profondo vola su una valle i cui elementi visivi – il fiume Adige, le sinuose aste stradali, gli agglomerati urbani – procedono nell'altra direzione, fra nord e sud: fra quella Mitteleuropa e quell'area del Mediterraneo che da qui non si possono che solo intuire, ovviamente, ma che permeano da sempre questa naturale "cerniera" incuneata fra le Alpi.

Insieme al vicino Alto Adige, il Trentino è una terra di confine. Una terra che ha sempre cercato la composizione, non lo scontro, tra storie, culture, lingue e interessi diversi. Un'idea di confine non ridotta a delimitazione netta – un muro, un filo spinato, una diversità inconciliabile – ma il suo opposto: una prossimità, l'essere vicini, l'avere in comune non uno sbarramento ma una soglia.

3. SIGNIFICATO E SIGNIFICANTE DI UN SIMBOLO

Il confine come "prossimità" e non come divisione è stato, in fondo, la ragione di don Antonio Rossaro. All'indomani dell'immane tragedia della Prima guerra mondiale il sacerdote perseguì il sogno di realizzare una grande Campana, una delle più grandi che si fossero mai viste al mondo, fusa con il bronzo dei cannoni delle nazioni coinvolte nel conflitto, il cui eco dei rintocchi avrebbe irradiato il messaggio di Pace, commemorando le vittime. La voce della Campana avrebbe unito ciò che gli obici e le bombe avevano diviso, seminando morte e distruzione.

Una terra
che ha sempre cercato
la composizione tra storie
culture
lingue e interessi diversi

Confinante è il vicino di casa, non il nemico. Di questa esemplare attitudine, le terre a sud del Brennero, insieme al vicino Tirolo, hanno dato prova concreta anche in tempi recenti. Basti pensare alla sottoscrizione da parte dell'Austria della Quietanza Liberatoria, che nel 1992 ha risolto positivamente la trentennale vertenza ONU sulla questione sudtirolese.

Con la Quietanza è stato pacificamente chiuso un durissimo e sanguinoso conflitto etnico-linguistico che, agli inizi della seconda metà del secolo scorso, sembrava irrisolvibile. Questo straordinario risultato, nel suo genere unico in Europa, ha visto il concorso di più personaggi, sia locali (sudtirolesi, italiani di Bolzano, trentini e tirolesi), sia nazionali (alti esponenti del Governo italiano e austriaco). Un concorso di intenti positivi che dimostra concretamente che, se ci sono le condizioni e le intenzioni giuste, è risolvibile anche quello che all'inizio appare irrisolvibile. Una cornice coerente e confortante rispetto alla possibilità di intendere il confine non solo come una soglia, come terreno fecondo di interscambio, un tramite permeabile, ma anche come mèta, come obiettivo di pacifica convivenza da perseguire, conquistare e mantenere.

Negli anni Venti del secolo scorso, riemersi dalle distruzioni della Prima guerra mondiale, i conterranei di don Rossaro erano animati dallo stesso sentimento di tutti gli italiani, di tutti gli scampati nel mondo a quella follia tragica: andare oltre, guardare al futuro, dimenticare persino. Si era in un certo senso convinti che ogni parola, ogni gesto, ogni azione, rischiasse di sminuire la portata immane di quell'esperienza. Finché qualcuno non assume su di sé, nella propria coscienza, il compito di accogliere l'indicibile, di entrare anzi in relazione con esso, di esplorarne la possibilità intrin-

La voce della Campana
avrebbe unito
ciò che gli obici e le bombe
avevano diviso
seminando morte e distruzione

seca: quella di generare un cambiamento. È ciò che si potrebbe definire la “forza sovversiva della memoria”. Non un ripiegamento doloroso, intimistico, sul passato: ma una sua rielaborazione per orientare il futuro in altra direzione.

A volte servono i sognatori, o i profeti, per giungere a questa consapevolezza. Il progetto di don Rossaro andò in quella visionaria direzione: rendere l'indicibile un segno generativo (la Campana appunto), in grado di instillare una trasformazione nelle coscienze.

L'autorità e la presenza simbolica e metaforica di Maria Dolens risiedono quindi nel legame profondo tra il suo significante e il suo significato. Ovvero tra la sostanza corporea fatta di un'imponente consistenza materica e



VII congresso dei Ragazzi alla Campana dei Caduti, 9 maggio 2003

di una maestosa presenza sonora (il significante come “l'immagine acustica” per utilizzare la definizione del linguista Ferdinand de Saussure particolarmente consonante al contesto) e il significato profondo, quello di Pace e fratellanza, emanato dall'intuizione di Rossaro in primis, poi rinnovato e aggiornato dalla Fondazione nei decenni a seguire. Il nesso inscindibile tra significante e significato si è fatto concreto, caricandosi di senso, anche nella metamorfosi materiale: da cannone a Campana, da colpo d'artiglieria a rintocco.

4. DA MIRAVALLE UN MESSAGGIO AL MONDO

La Campana non avrebbe forse avuto quella potenza simbolica che ha oggi se non fosse stato per l'intuizione del 1965 – che al tempo innescò accesi dibattimenti – di collocarla sul Colle di Miravalle sito alle pendici del monte Zugna. Il luogo, che allora non godeva ancora di questa denominazione ma si identificava come parte della Val Scodella, era di fatto privo di elementi significativi che non fossero la felice collocazione geografica. Questa riguarda sia l'ampia panoramica che abbraccia la vallata sia la prossimità rispetto al Sacratio militare di Castel Dante, inaugurato nel 1938, struttura monumentale che raccoglie e custodisce le spoglie dei caduti della Prima guerra mondiale recuperate nell'area tra il Pasubio e il lago di Garda. Il colle, pur essendo sito a pochissimi

chilometri dal centro di Rovereto, ha manifestato negli ultimi sessant'anni un'identità tutta propria, intimamente legata all'anima della Campana e alla voce di coloro che hanno saputo fare da eco al suo messaggio di Pace, ovvero la Fondazione. Questa presenza ha mutato intimamente l'identità dell'ambiente, andando a dar vita ad un ecosistema unico e peculiare: pur essendo un luogo compreso geograficamente e giuridicamente nel comune di Rovereto è soggetto, innanzitutto e soprattutto, alla totale sovranità della Campana e alla filosofia che accompagna la sua presenza, tanto che vi si respira un'aria quasi di extraterrestrialità.

Qui, trovando gloria ed esaltazione in un luogo solo a lei dedicato e che senza e prima di lei era solo un

ameno colle paragonabile a molti altri, è divenuta il fulcro di un complesso di segni e di opere capaci di generare nel visitatore un senso del “sacro”, tipico dei santuari religiosi, ma anche degli Ossari e dei reliquiari di altre guerre o di altri disastri, ad ogni latitudine. L'intitolazione della Campana a Maria Dolens – che don Rossaro, da sacerdote e credente, volle evidentemente come omaggio diretto alla Madre del Cristo – non turba però l'evidente laicità dello spazio. È come se, parlando quasi di Pace e nel rievocare tutte le guerre del mondo, ci si fosse subito resi conto che “sacro” non è il religioso tout court ma lo spirituale, il sentimento umano più profondo che attinge alla sofferenza e al comune pensiero della morte, e che perviene a ideali di Pace e speranza di un

mondo migliore. Un emblema sovranazionale e oltre ogni credo religioso e ideale politico come chiarito dalle parole dello stesso don Rossaro: «La monumentale Campana dei Caduti di Rovereto, è stata consacrata e resterà consacrata esclusivamente alla memoria di tutti i Caduti della Guerra Mondiale senza distinzione di fede e di nazionalità. [...] volli espressamente che quanto riguarda la Campana dei Caduti, fosse fuori e sopra d'ogni competizione politica e nazionalistica. Difatti esclusi nella decorazione della Campana qualunque divisa militare e qualunque insegna nazionale».

Il Colle di Miravalle, con il suo complesso architettonico e spaziale raccolto attorno alla Campana, è quindi un luogo in cui tutti, da ogni parte del mondo, possono respirare un sentimento di unità.

L'area intorno alla Campana è costellata di segni e di simboli. Segni e simboli universali, che parlano a tutti. Così le bandiere dei Paesi del mondo che sventolano ai lati del via-

Un complesso
di segni
capaci di generare
nel visitatore
un senso del
"sacro"
tipico dei santuari
religiosi

le di ingresso ricordano che il Colle di Miravalle non è uno dei tanti sacrari dedicati alla memoria delle guerre, ma un vero e proprio progetto in itinere. La posa di ciascuna nuova bandiera avviene con una cerimonia che vede i più alti esponenti di quel Paese convenire qui, in quella che solo superficialmente si potrebbe intendere come una periferia d'Europa, ma che invece per molti aspetti – culturali, storici, perfino economici oggi – ne è un cuore pulsante. Ogni Paese non lascia qui solo la propria bandiera, ma con questo atto simbolico si identifica

e aderisce ai principi ispiratori della Campana, impegnandosi nel mantenimento della Pace nazionale e nel dialogo internazionale. Intorno alla Campana, nell'anfiteatro della piazza delle Genti e lungo il viale su cui si affaccia, sono in tutto centosei bandiere: oltre a quelle delle Nazioni vi sono anche gli organismi internazionali e Popoli: ONU, COE, Unione Europea, Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, Sovrano Ordine di Malta, Rom-Sinti, Territori Autonomi Palestinesi.



Visita del premio Nobel Shirin Ebadi, 26 maggio 2017

Continua da pagina 1...

I contributi di Mauro Marcantoni, coordinatore del libro, e di Chiara Moser, curatrice della mostra, permetteranno ai nostri lettori maggiori approfondimenti sulle predette due iniziative, alle quali è strettamente associato l'impegno della Fondazione quali portare a positiva conclusione anche le ulteriori proposte (in alcuni casi in avanzato stadio di "negoziato") che la vedono impegnata in una serrata interlocuzione con autorità pubbliche, addetti ai lavori e possibili sponsor.

Due osservazioni finali, prima di concludere un "editoriale" volutamente stringato per lasciar adeguato spazio alle presentazioni più tecniche. La prima, attiene alla volontà del Consiglio di Reggenza e mia personale di coinvolgere nel centenario non solo il Colle di Miravalle (come scontato), ma anche la Municipalità, con la quale il dialogo è costante ormai da svariati mesi, la cittadinanza e le altre istituzioni culturali di Rovereto, della Vallaga-

rina e più oltre nel Trentino. Cito, a titolo di esempio, il fatto che alla sopracitata esposizione su "Maria Dolens" contribuiscano, con la messa a disposizione di loro opere, non solo il già ricordato Museo Storico italiano della Guerra ma anche il Museo Civico e il MART.

La seconda, riguarda il proseguimento nel 2025, con pochissime varianti, della attività istituzionale "ordinaria", attraverso la quale la Fondazione intende mantenere anche lungo l'arco dei prossimi 12 mesi la sede di Miravalle aperta e disponibile alle numerose e qualificate richieste di ospitalità provenienti dal "territorio", con la sola, naturale avvertenza di evitare le sovrapposizioni o i conflitti di date con le iniziative del "Centenario".

«Cento Anni - 100 Rintocchi», un appuntamento che invitiamo tutti i nostri lettori, quando verrà il momento, a registrare, seguire e divulgare, insomma a considerare un po' come proprio!

Il Reggente Marco Marsilli

UNA MOSTRA PER I CENTO ANNI DI MARIA DOLENS

«La Campana sta a Rovereto, ma non è di Rovereto»

In occasione del centenario dal primo rintocco di Maria Dolens la Fondazione Campana dei Caduti propone una mostra che si aprirà il 12 aprile per chiudere il 31 ottobre 2025. Abbiamo chiesto alla curatrice, la storica dell'arte Chiara Moser, di raccontarci i criteri con i quali è stata allestita.

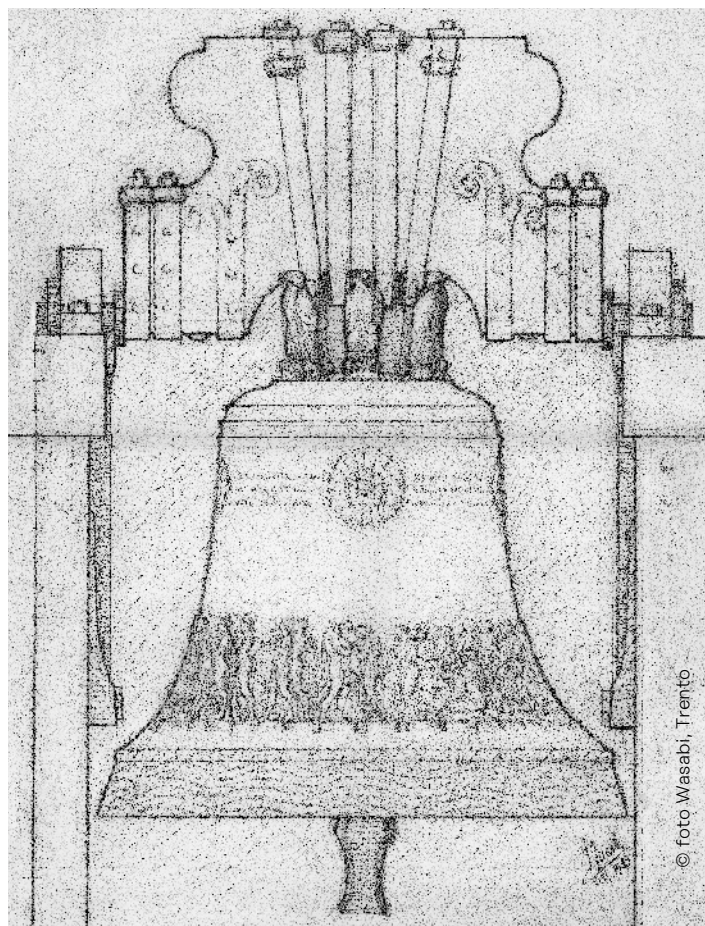
A cento anni dalla fusione di Maria Dolens, la Fondazione Campana dei Caduti di Rovereto si prepara, nel 2025, a celebrare la sua Campana. È passato infatti un secolo da quando don Antonio Rossaro promosse questa visionaria impresa donando a Rovereto e alla Provincia in primis, ma nel concreto a tutto il mondo, questo simbolo di Pace e rinascita.

La mostra intende ripercorrere il "mito" della Campana. Non una celebrazione dell'oggetto in sé, ma una riflessione su quanto Maria Dolens abbia lasciato nell'immaginario collettivo, in che modo e in quali forme si sia impressa nella memoria della collettività, quanto la Campana abbia segnato il suo tempo e riesca ancor'oggi, a lasciare la sua impronta grazie alla Fondazione che porta avanti il suo messaggio.

I focus principali saranno due, il primo è dedicato ad «Artisti, souvenir e mass media».

Durante la Prima guerra mondiale nasce la propaganda moderna. I mass media — stampa, cinema e radio — vengono utilizzati per creare consenso allo sforzo bellico e sostenere il morale. Don Antonio Rossaro, all'indomani del conflitto, reinterpretava con intelligenza quanto visto negli anni bui della Grande guerra per costruire una leggenda contemporanea. Come ben scrive Renato Trinco, don Antonio Rossaro crea attorno alla Campana dei Caduti un alone di poesia e spiritualità, non senza l'enfasi retorica legata al culto dei caduti per la patria.

Il prelado riesce quindi a organizzare un'opera di propaganda e divulgazione attraverso i più vari canali comunicativi primo fra tutti la stampa, non tralasciando tuttavia il cinema e la radio, e dando grande risalto soprattutto ai momenti ufficiali. Coinvolge fin da subito la comunità degli artisti, grazie anche all'aiuto di Giorgio Wenter Marini, cugino del religioso, commissionando la creazione di cartoline, manifesti, meda-



Stefano Zuech, «Progetto per la Campana dei Caduti Maria Dolens» (1923. Rovereto, Fondazione Opera Campana dei Caduti)

glie quant'anche oggettistica. La Campana, infatti, fin dalla sua prima fusione, entra nelle famiglie e nelle case grazie a un florido mercato di oggetti e stampati. Fin dal principio don Antonio Rossaro incoraggia la produzione di souvenir e piccola oggettistica capendo l'importanza di permettere al "suo" simbolo di entrare nell'intimità di ogni famiglia.



Hanusch, «L'evacuazione in Vallarsa» (1918, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra)

Dall'arte don Antonio Rossaro prende in prestito anche temi, iconografie e modelli da cui attinge, e gli artisti a loro volta restituiscono una visione reinterpretata di questo mito.

Opere provenienti da collezioni pubbliche e private, racconteranno quindi la genesi di Maria Dolens, partendo dal contesto in cui don Antonio Rossaro la immagina, fino alle sue rappresentazioni e interpretazioni.

Il secondo focus è su «la Fondazione e lo slancio internazionale».

«È stata posta sul Castello di Rovereto, che vide lo svolgersi di tante cruenti battaglie, e salutò sulle trincee di Serravalle la bianca bandiera dell'armistizio che pose fine alla guerra mondiale, la monumentale Campana dei Caduti. Essa dovrà rimanere in perpetuo sul castello di Rovereto, a commemorare quotidianamente, con lo storico avvenimento, i Morti della grande guerra, i quali caddero combattendo ciascuno per un alto ideale». Dai propositi inseriti nella Magna

Charta, atto di fondazione della Campana, a oggi il cammino è stato lungo e denso di avvenimenti.

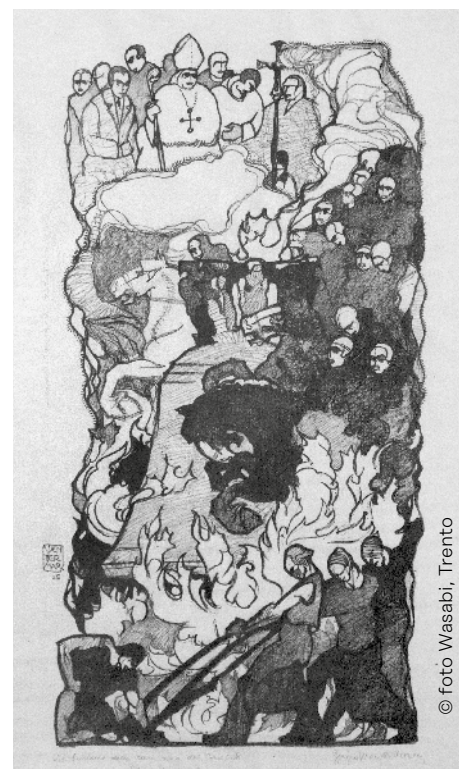
L'atto di nascita della Fondazione, firmato dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il 18 gennaio 1968, è una pietra miliare che apre orizzonti prima inimmaginabili. Questo ha permesso di ampliare la missione che già il fondatore aveva auspicato: potersi rivolgere a tutta l'Umanità e farsi interprete non solo degli eroismi e delle tragedie di chi era caduto nei conflitti bellici, ma anche dell'esigenza di creare tra i popoli scambi e rapporti di Pace.

La Fondazione in questi decenni si è impegnata attivamente nella promozione di iniziative culturali ed educative volte alla costruzione di una cultura di Pace e inclusione. In questa sezione, allestita nella Galleria, verranno affrontati in modo particolare due momenti cruciali di questa storia: il partenariato con il Consiglio d'Europa e lo status consultivo speciale presso le Nazioni Unite.

L'intento è di raccontare non solo l'attività della Fondazione in questi contesti, ma anche di invitare il visitatore a conoscere queste organizzazioni internazionali, ormai così "vicine" nella comunicazione che ogni giorno ci raggiunge, ma allo stesso tempo sfuggenti. L'obiettivo è quello di affrontare questi temi su un piano concreto, vicino alla gente comune (nella accezione più generale e positiva del termine).

A supporto di questo racconto verranno utilizzate opere d'arte contemporanea della collezione della Fondazione per coinvolgere, ma anche per sfidare e provocare, il visitatore aiutando nella comprensione di temi di forte attualità affrontati da Consiglio d'Europa, Onu e, quindi, anche dalla Fondazione Campana dei Caduti.

La mostra intende raccontare i cent'anni della Campana, Maria Dolens che è "qui" ma al tempo stesso è "ovunque", perché, come disse il reggente Alberto Robol riprendendo padre Eusebio Jori, il successore di don Rossaro: «La Campana sta a Rovereto, ma non è di Rovereto».



Giorgio Wenter Marini, «La Fusione della Campana dei Caduti» (1925, litografia. Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra)

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P 14

L'eredità di don Rossaro

Il 2 novembre 1948 il suono della Campana tornò a essere trasmesso dalla radio. Lo scopo era parlare a tutti per dire una sola cosa: «Nulla è perduto con la Pace. Tutto può essere perduto con la Guerra». La frase di Pio XII era celebre, ma forse sarebbe stato meglio fonderla sul bronzo del manto di Maria Dolens perché rimanesse un monito perenne. Ci volle un po'. Si dovette aspettare fino al 1964, ma alla fine quelle parole apparvero proprio al di sotto dell'Ecce Homo, e sono ancora lì. Don Rossaro non le vide mai, ma in cuor suo forse sapeva che sarebbe accaduto.

È vero c'erano problemi pratici, come la sostituzione del battaglio che si era spezzato, o l'ampliamento della piattaforma del bastione Malipiero per permettere l'affluenza di un maggior numero di persone durante le cerimonie ufficiali, ma le questioni più spinose erano quelle etiche e morali. La fatica maggiore don Rossaro la faceva nel tentativo di conservare lo spirito originario della Campana e di far rispettare lo statuto: Maria Dolens doveva suonare solo di sera e solo per ricordare le vittime, anche civili, di tutti i conflitti.

Come era accaduto durante il fascismo, anche nel dopoguerra succedeva che a ogni manifestazione politica o religiosa, qualcuno chiedesse di azionare la Campana, a qualsiasi ora. Avvenne dopo l'affermazione della repubblica il 2 giugno 1946, all'arrivo della Madonna Pellegrina nel 1948 e in numerose altre occasioni. Ogni "scusa" era buona per chiedere una deroga alla regola, come se Maria Dolens fosse diventata lo strumento per festeggiare eventi certamente di rilievo, ma lontani dalla sua vocazione. Il prete roveretano continuò ad opporsi, ribadendo ogni volta il profondo significato spirituale dei cento rintocchi, che andavano oltre le contingenze del momento.

L'uomo era forte, caparbio, ostinato. Ma il tempo passa per tutti. Il 2 novembre 1951 la radio trasmise il consueto suono della Campana di Rovereto preceduto da un breve discorso del suo ideatore. La voce era flebile, ma lì per lì si pensò che lo stato di debolezza dipendesse dalle operazioni alle quali il sacerdote si era sottopo-

sto qualche mese prima. I segnali però cominciavano a essere sempre più chiari. Il 14 novembre l'Albo storico della Campana riportava la notizia della morte del principe Chigi Albani, gran Maestro dell'Ordine di Malta. Poi più niente. E non era normale, soprattutto per un uomo che aveva sempre raccontato con dovizia di particolari quello che accadeva alla sua creatura.

Don Rossaro morì il 4 gennaio 1952. La città rispose alla notizia con dimostrazioni di affetto. Il sacerdote era considerato quello che Giuseppe Parini ne *La caduta* definiva il Buon cittadino che «al segno / dove natura e i primi / casi ordinàr, lo ingegno / guida così, che lui la patria estimi»: colui che «guida il suo ingegno verso la meta alla quale lo indirizzarono la sua indole e le prime vicende della vita, in modo che la sua patria lo apprezzi».

Rovereto in quei decenni per sua volontà si era popolata di statue, di targhe, di busti. Personaggi ed episodi che non andavano dimenticati, soprattutto dai cittadini di quella città che lui considerava una «piccola patria», fatta di orgoglio e di responsabilità da condividere.

Ma se tutto è partito da quel territorio, l'idea della Campana ha proiettato la città e i suoi abitanti fuori dai confini del municipio. La Campana dei Caduti rappresenta il simbolo di una visione della realtà che ha portato don Rossaro a conoscere il mondo, a gettare le basi per un lavoro a favore del dialogo tra diversi, a volte tra nemici, avendo come solo e unico obiettivo la Pace. È questa, forse, la sua più grande eredità.

